

## Cultura e Spettacoli in Sicilia

L'attrice presenta il nuovo monologo in scena domani al Mandanici di Barcellona

# Guzzanti: "esiliata" dalla tv? E io porto la satira in teatro

Le assurdità del presente spiegate da SabnaQf2 agli uomini del futuro

Gabriele Villa  
MESSINA

L'irriverente e scomoda Sabina Guzzanti farà tappa in Sicilia con il suo nuovo spettacolo "Come ne venimmo fuori". Un intervento dal futuro per raccontare il presente con la sua satira pungente: lo spettacolo sarà in scena domani al Teatro Placido Mandanici di Barcellona Pozzo di Gotto.

Nel monologo, scritto da lei stessa e diretto da Giorgio Gallione con musiche di Paolo Silvestri e scenografia di Guido Fiorato, Sabina è SabnaQf2, una donna a è stato affidato l'incarico di pronunciare il discorso celebrativo sulla fine del periodo storico più buio che l'umanità abbia mai fronteggiato: il periodo che va dal 1990 al 2041, noto a tutti come "il secolo di merda".

«Nello spettacolo – ha raccontato Sabina Guzzanti – si ipotizza che tutte le cose brutte della nostra epoca siano finite. L'ambientazione è in un futuro lontano, non ben precisato, in cui si parla del passato, ovvero il nostro presente, dove le persone hanno un vago ricordo di quello che accadeva negli anni a cavallo tra la fine del '900 e gli inizi degli anni 2000. Lo spettatore che viene a teatro sembra trasformarsi in una persona del futuro dove i problemi di oggi non sembrano riguardarlo e, quindi, si prova a riderci un po' su».

Nella locandina si intravedono Berlusconi e Renzi. È questo il ricordo che nel futuro la gente avrà di questo periodo?

«All'interno dello spettacolo di Berlusconi le persone si ricordano bene, di Renzi, invece, non si ricordano nemmeno come si chiamava. Il materiale che gli arriva fa escludere che questa persona possa essere diventato il leader, ma ricordano vagamente anche che fino ad un certo punto si votava, ma che improvvisamente si smise di farlo e che questa figura, di cui non hanno buona memoria, possa essere diventata la guida quando si smise di eleggere i propri rappresentanti. Ma nello spettacolo non ci sono solo Renzi e Berlusconi, ma anche tutto il sistema delle riforme dalla scuola alla sanità passando per il lavoro e il sistema eco-



Inarrestabile. Sabina Guzzanti torna dopo sei anni dalla precedente produzione

nomico. Su questo, nel futuro, hanno ben chiara l'idea di cosa accadesse nel passato, ma non si capacitano di come la gente dell'epoca non reagisse. Nel futuro un grande interrogativo è dato anche dal fatto che non riescano a spiegarsi come mai le persone passassero tanto tempo sui social network senza ottenere niente in cambio. Nel futuro le persone hanno tante domande sulla gente del passato».

Nell'era dei social network e degli smartphone la gente pensa poco. La tv di oggi non aiuta a far riflettere. La satira, tanto demonizzata, può aiutare?

«È evidente che la satira sia sotto attacco. È quasi scomparsa dalla televisione ed i giornali

di satira non esistono più. Ma il problema è ben più grande perché la cultura in generale trova sempre meno spazio tra le maglie del sistema. Nel mio spettacolo punto a mettere anche questo aspetto in evidenza con una bella parodia sulla televisione di oggi che punta a sottolineare come la televisione sia uno strumento di oppressione che fa passare la voglia di reagire e di sognare».

Hai scelto di seguire la tua strada e non abbassarti al sistema. Questo ti è costato lo spazio che ti eri creata in televisione. Qual è oggi il tuo rapporto con la tv?

«Dal 2003 in televisione non ci lavoro più perché non mi ci fanno lavorare. La mia assenza dalla tv non è volontaria. Spen-

so la gente mi chiede come mai non faccio più televisione come se dipendesse da me. Ma non è così. In compenso ho cominciato a fare cinema e teatro e per me è stato molto emozionante. I miei spettacoli sono autoprodotti perché mi viene più facile fare quello che mi piace. Oggi è sempre più difficile non seguire la corrente ed i grandi produttori non amano rischiare e gli spettacoli di oggi ti dicono quello che la gente già sa o pensa. Ma la cultura non è questo, deve aiutare ad aprire la mente e nuove strade perché altrimenti ritengo non abbia senso fare questo lavoro».

Giorgio Gaber cantava "io non mi sento italiano ma per fortuna o purtroppo lo sono". Tu ti senti italiana?

«Quella canzone è bellissima perché esprime un sentimento comune di appartenenza. Tutti ci sentiamo italiani. Certamente ti rendi conto di vivere in una società retrograda ed ignorante, ma in qualche modo c'è un legame forte per la nostra identità anche se questo sentimento col passare del tempo viene sempre meno. Oggi quando pensiamo all'Italia ci vengono in mente la pizza e gli spaghetti e non ci sentiamo più italiani per i grandi poeti, pittori o registi che hanno fatto epoca. Spesso ci sentiamo italiani perché passiamo col rosso al semaforo e perché ci comportiamo male. Ma credo che il legame con la propria terra sia molto forte per tutti a prescindere dai pregi o dai difetti. Per me lo è sicuramente».

Il tuo spettacolo si intitola "Come ne venimmo fuori". Secondo te, nel futuro, ne riusciremo a venire davvero fuori?

«Venire fuori è un modo di pensare. Dipende da cosa si dà importanza nella vita, da quali principi si fanno prevalere e da quanto si riesce a rimanere se stessi. Nello spettacolo si parla anche di questi concetti. Di come oggi ci trattiamo come se fossimo delle macchine o delle imprese. Dobbiamo ottimizzare il nostro tempo, i nostri affetti, dobbiamo essere sempre più produttivi. Queste idee che non sono nostre ma che ci vengono inculcate ci portano ad una grande confusione mentale e ci deprimono».

Il saggio

## Microcredito, strumento per ridare speranza e dignità

Gli strascichi della lunga crisi hanno aumentato il numero delle famiglie in condizione di povertà, crescendo in tal modo la loro vulnerabilità dal punto di vista finanziario, in un sistema che spesso colpisce più duramente proprio queste fasce sociali, negando loro gli strumenti per conseguire o mantenere condizioni di autosufficienza reddituale, o rendendo tali strumenti di difficile accesso.

La fragilità finanziaria che caratterizza fasce sociali ormai sempre più ampie, è stata però attenuata grazie al microcredito, uno strumento che ha svolto una fondamentale funzione sociale poiché ha consentito a persone in condizioni di povertà ed emarginazione, cui spesso è preclusa la possibilità di ottenere credito bancario, di accedere ai servizi finanziari.

Ciò grazie a condizioni particolari, e con modalità che non ne mortifichino la dignità umana, non ne aggravino la situazione finanziaria e ne favoriscano la crescita, incentivando forme di imprenditoria attraverso le quali realizzare positivi effetti di miglioramento delle situazioni personali e di attivazione di meccanismi di

## L'argomento approfondito nel volume di Giovanni Battista Pepi

produttività.

L'argomento è trattato nel libro "Il Microcredito in Sicilia. Un modello di credito sociale" (edito da Aracne Editrice di Roma) scritto da Giovanni Battista Pepi, giornalista economico-finanziario e saggista.

Secondo quanto emerge dall'analisi condotta nel volume, nel triennio 2011-13 sono stati 22.600 gli utenti del microcredito, con 223 milioni di euro di micro finanziamenti concessi: il 70% destinato alla creazione di micro imprese e il 30% per soddisfare bisogni socio-assistenziali, generando oltre 10mila posti di lavoro.

Il sistema del microcredito si è rivelato prezioso soprattutto nelle aree del Mezzogiorno, consentendo a molte persone in difficoltà economica di rimettersi in gioco sul mercato del lavoro attraverso i micro finanziamenti a basso tasso di interesse e senza le garanzie reali tradizionalmente richieste dal credito ordinario.



Giovanni Battista Pepi. Giornalista economico-finanziario e saggista

Messina

## Marco Fumo rilegge il ragtime di Scott Joplin

La Filarmonica Laudamo ripropone il genere che percorse il jazz

Enrico Vita  
MESSINA

Uno dei più grandi musicisti neri, di un'esauribile modernità. Jazzisti e interpreti classici si interessano sempre più alle sue composizioni. Il ragtime, portato al suo punto di perfezione all'inizio del Novecento, raggiunge con lui una specie di ebbrezza, di esaltazione del rigore formale. Questo e tanto altro in merito a Scott Joplin, di cui già si celebra il centenario della scomparsa.

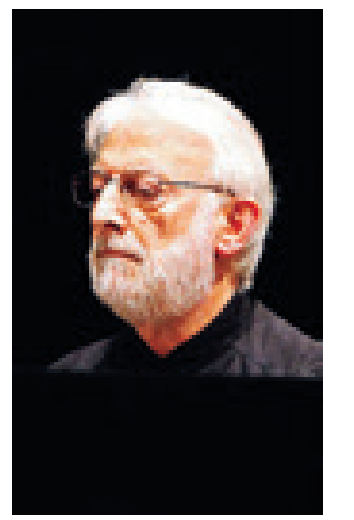
Allo sfortunato pianista e compositore statunitense la Filarmonica Laudamo ha programmato un tributo, in questa e nella prossima stagione, ospitando Marco Fumo, uno dei migliori interpreti del repertorio pianistico afroamericano, con Stefano Zenni, musicologo tra i più accreditati, chiamato a introdurre gli ascolti. Un concerto-conferenza, quindi, incentrato su un genere annoverato come il più importante progenitore del jazz.

Ma le opinioni sul ragtime ("tempo stracciato"), sono molto confuse. Secondo l'idea più comune, infatti, è la musicchetta che accompagna i film muti, evoca pianole scordate, bombette sigaro bretelle, "non sparate sul pianista", un "plink plank" allegro e monotono. Rappresenta invece un grande capitolo della musica moderna, che dominò l'America per circa trent'anni, conferendo forma e consapevolezza d'arte a un materiale folklorico, ed è una miniera di capolavori ancora da esplorare a fondo.

È un incrocio esotico: ha ritmo di marcia, armonia e forma europei, disseminati però di controtipi africani. Non è dunque il frutto di un'invenzione istintiva ma il levigato e perfezionato prodotto di una lunga storia. Con esso, ben più che con Debussy o Schönberg, morì il Romanticismo, e iniziò il XX secolo. L'omonimo romanzo di E. L. Doctorow, il

film di Milos Forman "La Stangata" (pur non corretto dal punto di vista della collocazione temporale) e la superba rivalutazione operata da Gunther Schuller gli hanno fatto una pubblicità planetaria.

Dell'universo sonoro di Scott Joplin Marco Fumo – attraverso una rilettura rigorosa, corretta dal punto di vista metronomico – ben evidenzia il capolavoro di precisione, di concatenazione e combinazione di ripetizioni-variazioni che rendono magica la sua logica, di una grazia nuova e fresca in cui ben si percepisce l'innocenza del jazz ai suoi primi vagiti. Ma anche le singolari affinità con altri generi pianistici a cavallo tra Otto e Nove-



Marco Fumo. Uno dei migliori interpreti del repertorio pianistico afroamericano

cento. Ecco allora Louis Moreau Gottschalk, geniale autore di composizioni basate su ritmi e temi neri ricche di folgoranti anticipazioni del jazz, Manuel Saumell, Ignacio Cervantes, Chiquinha Gonzaga, Ernesto Nazareth.

Nella rilettura del variegato repertorio del pianista e didatta pescarese si distingue, con garbo prende le distanze dall'esecutore eurocolto, che spesso non sa ripetere a lungo un ritmo regolare, né sovrapporre poliritmi, tendendo a liricizzare l'esecuzione, a smussarne l'attacco delle note, tarpanone così lo slancio dionisiaco.

Barcellona

## Gianfranco D'Angelo grande mattatore

BARCELONA

Gianfranco D'Angelo è stato il grande mattatore, al Teatro Mandanici di Barcellona Pozzo di Gotto, dello show teatrale Serata d'onore - Il Varietà, con la regia di Salvo San Giovanni.

Lo storico attore, comico e cabarettista romano, re del Drive In degli anni '80, è il protagonista di un grande show teatrale, un varietà, che porterà in tour, e che si rifà ai grandi spettacoli televisivi. Apparso in scena con un saluto a Silvana Pampanini, scomparsa il giorno dell'Epifania, ha proseguito il suo viaggio artistico attraverso comicità, satira, monologhi, racconti, poesie, gags, canzoni romane e d'autore. Uno spettacolo intenso, un amarcord che ha reso omaggio ai migliori anni della comicità italiana.

Sul palco con Gianfranco D'Angelo, la sua band, gli Aristos, con Giovanni San Giovanni alle tastiere, violino e pianoforte; Salvo San Giovanni alla batteria, percussioni, synth e voce; Gianluca Rando

alle chitarre; Nat Minutoli al sax. Ospiti dello spettacolo, Tiziana Filiti, che ha interpretato, alternando il registro di mezzosoprano a quello leggero, canzoni storiche tra le quali Your love, colonna sonora del film C'era una volta il West, Roma nun fa' la stupida stasera e Anema e core; e Mario Cheri, che ha cantato Grande amore, canzone vincitrice dell'ultimo Festival di Sanremo. A sublimare ed elettrizzare l'atmosfera, il corpo di ballo Diamond Dance, di Salvo e Filippo, con splendidi costumi e le straordinarie coreografie di Salvo Mastroeni.



"Serata d'onore - Il Varietà". L'artista sul palco durante lo show

L'ultimo lavoro della prof. Patrizia Zangla

## Un viaggio dentro la nostra storia

Accorato e intimo confronto con il figlio diciottenne

Sergio Di Giacomo  
MESSINA

I toccanti versi del "Plancuts Mariae" di Jacopone da Todi, "A un figlio, amoroso giglio", si offrono, come fiori di parole, per farsi da titolo dell'ultimo libro, edito da Leone di Milano, di Patrizia Zangla, storica, pluripremiata saggista, docente e collaboratrice della "Gazzetta", intellettuale trentina che da anni opera a Barcellona Pozzo di Gotto.

Con questo libro – articolato, "contaminato", innovativo – l'autrice vuole rivisitare la nostra storia, effettuando un vibrante viaggio nel nostro Novecento più profondo, "dagli anni Cinquanta agli anni di piombo, dalla guerra fredda alla Jihad".

La Zangla offre al lettore un originale, appassionato, luci-

do, romantico, dettagliato saggio storico che si svolge in forma di "zibaldone", quasi una doudocifazione letteraria in cui la grande storia incontra il vissuto dei nostri giorni, si confronta con l'attualità e diventa occasione di dialogo costante con un ragazzo di oggi alla ricerca di valori e radici. Il libro si snoda, infatti, come un accorato e intimo confronto con il figlio diciottenne, in cui le vicende storiche, che si srotolano dagli anni '50 al terrorismo attuale, diventano parabole del nostro "tempo", del vissuto individuale e collettivo, di un percorso plurimo e significativo di conoscenza e di svelamenti.



"A un figlio amoroso giglio", dagli anni '50 agli anni di piombo, dalla guerra fredda alla Jihad

Da docente, saggista e scrittrice sensibile, attenta alle sfumature e alle dinamiche interiori e sociali degli eventi, l'autrice ci indica una strada nuova, accattivante, anche lirica per raccontare i nostri tempi, usando diverse fonti e forme di conoscenza, dalla musica all'arte, dal cinema all'antropologia, dalla filosofia alla pedagogia.

Citazioni, riflessioni, note, riferimenti di cronaca, annotazioni di filosofi, intellettuali e giornalisti, si alternano e si sovrappongono in questo flusso proustiano di memoria, in un seguire appassionante di interrogativi, dubbi, motti. Bisogna imparare a guardare la nostra città e il nostro mondo da punti e angolazioni diverse, riuscire a vedere i diversi lati e le prospettive dei luoghi e dei fatti, ci ammonisce saggiamente la Zangla.

Con "A un figlio, amoroso giglio", Patrizia Zangla regala una vera "lezione" etica, oltre

che storica, che penetra tra le pieghe delle nostre ferite, negli anni di piombo, nei delitti di mafia, nella guerra fredda, nelle tante "utopie" politiche e ideologiche. Frammenti che sono il segno di quella tensione sociale che ha irrigidito per decenni il nostro Occidente. Bellissima l'idea di declinare ogni capitolo in ordine alfabetico, partendo dalla a di amore-alto-anno, passando alla c di corrotto-cultura, alla e di emarginazione, alla f di frontiera (mentale e fisica) e di facebook (con le sue straordinarie potenzialità di comunicazione e i suoi pericoli soprattutto per i giovani), alla i di idola, integrità, ideologia. C'è anche la s del nostro Sud, scigno di bellezza incapace di emanciparsi e di valorizzarsi in tutta la sua multiculturalità preziosa.

Alla prof. Zangla è stato anche rivolto un elogio da parte dell'assessorato alla Cultura del Comune di Barcellona.